

11 maggio 2002, Palazzo Palumbo,
Giugliano in Campania (Napoli).

**L'importanza della cultura
nel processo di integrazione europea**

Buonasera e grazie a tutti per essere intervenuti.

Un ringraziamento particolare al Presidente della Commissione Giuridica e per il Mercato Interno della Commissione Europea on. Giuseppe Gargani, all'assessore alla cultura della Regione Campania on. Teresa Armato.

Un ringraziamento particolare anche al prof. Aldo Masullo, al prof. Massimo Capaccioli e naturalmente all'avvocato Gerardo Marotta, tutti membri del nostro Comitato scientifico e da sempre nostri amici e sostenitori.

In genere il nostro discorso di presentazione è molto breve al fine di lasciare più tempo ai relatori che intervengono; questa sera però, scusandoci sin da ora con i numerosi ospiti, il nostro intervento sarà più lungo del solito perché sia il tema della cultura che la difficile situazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Europei, ci obbligano a chiarire un po' di cose e a chiedervi un concreto aiuto.

L'idea di organizzare l'incontro di questa sera sull'importanza della cultura nel processo di integrazione europea viene da molto lontano, interessa le ragioni fondamentali che ci hanno portati, ormai più di quattro anni fa, alla costituzione dell'Istituto Italiano per gli Studi Europei qui a Giugliano. Abbiamo scelto come data l'11 maggio perché, qualche giorno fa, il 9 maggio precisamente, si è celebrata la Festa dell'Europa, perché in un maggio di mezzo secolo fa donne e uomini europei diedero inizio al processo di costituzione dell'Europa unita.

Qualcuno avrà forse pensato che il titolo del convegno di stasera sia eccessivamente indefinito; eppure il tema proposto "L'importanza della cultura nel processo di integrazione europea", per quanto sentiremo tra poco dai nostri ospiti, rappresenta una questione centrale per i prossimi anni e la capacità che avremo noi tutti di portare avanti con forza, in tutti i campi, la questione culturale segnerà il futuro delle nuove generazioni.

Nei prossimi anni, come tutti sappiamo, l'Europa e il Mondo intero dovranno affrontare sfide di grande complessità che soltanto disponendo di una adeguata formazione culturale potranno essere superate. La sfida sarà quella di riuscire a regolare le formidabili opportunità offerte dalla ricerca genetica, dall'incessante crescita dell'informatica e di internet, dallo sviluppo continuo dei mezzi di informazione. Vivremo

in un mondo migliore soltanto se la tecnica e la politica riusciranno a offrire valide risposte a problemi come la povertà, i grandi flussi migratori, l'occupazione e, non ultimo, il terrorismo nazionale e internazionale, sintomo estremo dei drammatici contrasti fra un sistema globale in espansione e preoccupanti aspirazioni a localismi di vario genere, che spesso ispirano rifiuto e diffidenza per chi si mostra diverso, appartenente ad un'altra cultura o esponente di differenti tradizioni di pensiero.

La nuova dimensione globale e l'informazione planetaria in tempo reale forniscono ormai la possibilità che anche un solo evento possa rivelarsi esplosivo per l'intera umanità, soprattutto in condizioni critiche che si dimostrano segnate, come ha recentemente notato il politologo **Giovanni Sartori**, da crescenti tendenze a una **"discordia senza concordia"**.

La criticità del Sistema Mondo è altissima, criticità nel senso moderno, scientifico del termine: ovvero lo stato nel quale può trovarsi un sistema fortemente complesso che può improvvisamente evolvere in due opposte direzioni: o determinare un collasso di dimensioni inimmaginabili, oppure produrre un salto evolutivo di grande portata.

Noi siamo tra quelli che sperano ancora con fiducia nel salto evolutivo, se riusciremo a realizzare e condurre un progresso culturale adeguato agli sviluppi di tecnica ed economia. Investire nella cultura, nella valorizzazione del patrimonio storico, artistico, filosofico e scientifico, tramandatici da secoli di civiltà, significa infatti investire per lo sviluppo civile e morale di comunità che vogliono fondare su solide basi le proprie conquiste economiche e tecnologiche.

E crediamo che l'Europa, il Vecchio Continente, possa e debba svolgere un ruolo importante in questo senso nel secolo appena iniziato; perché qui sono accaduti eventi straordinari, perché la forza della nostra storia, di migliaia di anni di ricerca della verità, di progresso scientifico e democratico rappresentano un'esperienza enorme, uno sbarramento davanti a qualsiasi ipotesi pessimistica. E' vero l'Europa è stata capace anche di crudeli misfatti, di lotte di religione, di oscurantismo politico, di barbarie senza uguali appena cinquanta anni fa, eppure è riuscita dalle sue rovine a rinascere con forza ancora una volta.

“L’Europa unita”, ha scritto Mitterand, “è la vittoria dell’Europa su se stessa, sul proprio negativo”, in poco più di mezzo secolo siamo riusciti a realizzare un’unità che dopo Auschwitz sembrava davvero impensabile.

Le nuove sfide che abbiamo di fronte e che interessano oramai l’intero pianeta dovranno impegnare, con maggiore vigore, tutti gli uomini e le donne d’Europa; non solo per l’orgoglio di un tempo, ma perché proprio qui disponiamo degli strumenti migliori per affrontare il futuro. E quando pensiamo a un qui, a un dove, pensiamo proprio al Mezzogiorno d’Italia che, con la **Magna Grecia** ha rappresentato un momento ineguagliato di armonia ed equilibrio tra scienza e filosofia, tra politica e democrazia, tra cultura e civiltà.

Per questo abbiamo costituito l’Istituto Italiano per gli Studi Europei proprio qui nel Sud d’Europa, per dare anche noi un contributo al processo di integrazione europea, per partecipare attivamente alle grandi trasformazioni in atto, senza presunzione certo, ma con la consapevolezza di esercitare un diritto e, ancor più, un dovere, sia per quello che è stata la nostra storia, ma soprattutto per le cose che abbiamo, e molte ancora, da dire.

Siamo convinti però che se vogliamo ricoprire un ruolo di guida culturale occorra innanzitutto rinnovare le forme in cui la cultura si esercita: certo, ammodernare le strutture di formazione, i centri di ricerca, le scuole e le università, far diventare la televisione uno strumento veramente educativo, cercare di aumentare la partecipazione politica, garantire un’informazione più corretta e quant’altro, tutte azioni che conosciamo, che molti di voi qui presenti cercate di realizzare tutti i giorni.

Eppure c’è la diffusa sensazione, negli adulti ma, il che è peggio, anche nei più giovani, che sia già cominciata la parabola discendente dell’Occidente, che molto sia stato perduto, in valori e speranze, che la globalizzazione significhi pensare tutti e tutto nello stesso modo, che la filosofia sia stata sconfitta dall’economia, e che l’informazione sia manipolata, la politica corrotta, il pensiero più debole che mai. Una sensazione di rassegnata stanchezza pare diffondersi negli animi di molti cittadini europei e, come notava già nel secolo scorso il grande filosofo europeista **Edmund Husserl**, **"il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza"**. Ma Husserl ci ammoniva anche a **"combattere contro questo pericolo estremo, da buoni europei, con quella forza d'animo che non teme nemmeno una lotta destinata a durare in eterno"**.

Anche noi crediamo che questa sensazione di stanchezza sia il nemico principale da combattere: viviamo in uno dei periodi più incredibili della storia dell'umanità e a noi piace pensare che questa criticità porti a forme di civiltà più evolute; nel senso della solidarietà internazionale, della pace tra i popoli, della giustizia sociale. Senza ingenui ottimismo, crediamo sia possibile pensare ad una tecnologia per l'uomo, a forme di democrazia più avanzate, alla possibilità di salvare dalla fame e dallo sfruttamento milioni di bambini nel terzo e quarto mondo, e che questa pessima definizione "terzo e quarto mondo", che ci accompagna fin dalla nascita, un giorno possa far parte solo dei libri di storia.

Senza ingenui ottimismo perché i giovani europei sono figli di una tradizione millenaria che ha interrogato le questioni, tutte le questioni, sempre con grande coraggio intellettuale: abbiamo cercato la verità fino a chiederla a Dio nella religione, nella scienza abbiamo fatto altrettanto assistendo a rivoluzioni impensabili, nelle forme sociali di convivenza tra gli uomini abbiamo scelto organizzazioni laiche per non confondere la fede con la giustizia; e questo coraggio intellettuale ha saputo spesso trasformarsi in prassi politica, nelle rivoluzioni sociali, nei moti risorgimentali, nei movimenti operai.

Conosciamo bene le difficoltà che ci aspettano ancora: ma l'Europa che sarà, e dunque il suo processo di integrazione che non finirà mai, dovrà contenere tutta questa memoria storica, questa fiducia, questa instancabile voglia di libertà, tutto questo coraggio. Nonostante le difficoltà, la lenta sedimentazione di tutti questi anni di civiltà ci fa essere ottimisti, nient'altro con maggior forza.

Tuttavia l'Europa, per essere veramente una guida, dovrà confrontarsi con le altre culture del mondo; anche per questo abbiamo pensato al titolo "l'importanza della cultura nel processo di integrazione europea" che si offriva a diverse interpretazioni: l'importanza della cultura altra da sé, spesso anche più evoluta in termini di solidarietà, di arte e di filosofia. Il processo di integrazione non potrà non essere pervaso dalla disponibilità a confrontarsi con gli altri popoli, e su questo occorre portare avanti una grande battaglia culturale sulla questione dell'immigrazione e della possibilità di coesistenza.

Pensiamo agli **Stati Uniti d'Europa** non solo come modello di civiltà, ma anche come grande modello di Stato solidale, capace di osmosi con il resto del mondo nella consapevolezza che la scoperta dell'Altro rappresenta uno dei momenti più nobili dell'essere umano, perché il vero umanesimo, come sosteneva il filosofo **Emmanuel Lévinas**, non può che essere un "**umanesimo dell'altro uomo**".

E' vero: il cammino che ci aspetta è difficile e tutti i giorni assistiamo a eventi di regressione di civiltà, sia in Europa che nel resto del mondo; la xenofobia che cresce in Francia preoccupa quanto la situazione in Medio Oriente; negli ultimi anni, nel nostro paese sembra compiersi l'ultimo giro di vite da parte dell'affarismo, della corruzione, del potere empio, per spegnere finalmente qualsiasi scintilla e condannare la realtà a riciclare se stessa. Forse le nostre parole stasera potrebbero risuonare vanamente in questa sala di un piccolo comune di una realtà difficile dove, ai mille problemi che affliggono il mondo, si sommano l'arretratezza sociale, economica, culturale e politica, la criminalità organizzata, la mancanza di infrastrutture adeguate...

Eppure qualcosa, qui a Giugliano come in tutto il mondo, comincia a muoversi, ci piace pensare che mentre l'Istituto Italiano per gli Studi Europei veniva fondato in questa città difficile, dall'altra parte dell'Oceano in una città importante, **a Seattle**, cominciava a nascere un grande movimento, col quale condividiamo molte idee sul futuro del mondo.

Mentre qui un gruppo di giovani si ritrovava intorno a grandi questioni scientifiche, letterarie, politiche, migliaia di altri giovani nel resto del mondo si organizzavano.

Abbiamo cercato di combattere la marginalità nella quale ci troviamo quotidianamente organizzando conferenze, dibattiti, convegni su tematiche importanti quali le idee di libertà, di democrazia e di cittadinanza, i processi di globalizzazione, la costituzione europea, la nascita di quella consapevolezza civile che, sin dal Risorgimento, è riuscita a diffondersi ed a radicarsi nel nostro Paese, ma trova ancora resistenze nell'inerzia del Mezzogiorno.

Ogni anno, inoltre, diamo vita a Piani di Offerta Formativa per studenti delle Scuole Superiori, che permettono ai ragazzi dei nostri licei di confrontarsi con intellettuali e ricercatori su problematiche riguardanti la nostra civiltà, il suo rapporto con le altre culture, i suoi progressi e le sue contraddizioni. E abbiamo costituito una biblioteca e la

prima sala multimediale con collegamento ad internet aperta al pubblico del Mezzogiorno. Abbiamo inteso il nostro ruolo culturale non solo però in una accezione divulgativa; in questi anni abbiamo promosso decine di ricerche sulla cultura europea e sul Mezzogiorno, e abbiamo realizzato numerosi corsi e seminari di specializzazione per laureati e laureandi, come le Scuole di Alta Formazione Europea alle quali intervengono filosofi, storici, giuristi e scienziati noti in tutta l'Europa. Abbiamo inoltre assegnato centinaia di borse di studio a giovani studiosi meritevoli di tutto il Meridione, al fine di agevolare la loro partecipazione alle nostre iniziative.

Non abbiamo ceduto il passo alla rassegnazione e mentre guardavamo lontano, alle grandi trasformazioni che ci sono davanti, nello stesso tempo la nostra città conosceva momenti di sviluppo culturale unici portando una diversa idea di se stessa nel resto d'Italia e d'Europa.

Mentre credevamo in un mondo diverso, forse pensando così di sfuggire alla triste condizione nella quale ci trovavamo, combattevamo il degrado di queste terre e Giugliano diventava punto di riferimento per numerose iniziative di rilievo internazionale.

Ecco il significato e la magia di questo difficile e a volte generico concetto di Cultura; intorno a questa idea si riesce ancora ad aggregare, a trasformare, soprattutto se questa si svuota delle sue accezioni accademiche e boriose, se riesce a rinnovarsi e a confrontarsi con le domande dei più giovani.

Eppure tutto questo non è bastato per poter continuare: perché da queste parti molti dicono che la cultura non produce, spesso non diverte, ancora più spesso fa prendere coscienza e costringe a scontrarsi con la criminalità e con le ingiustizie. A volte costringe i più giovani a non percorrere le strade preparate loro dai genitori. E questo non fa piacere.

Noi pensiamo con ostinazione invece che la crescita culturale in queste province del Mezzogiorno è importante più che altrove, perché è certamente un'arma contro la criminalità e una speranza per i più giovani, ma è anche un investimento economico necessario: da anni cerchiamo soluzioni di sviluppo per le nostre terre, ma soltanto una classe dirigente moderna e culturalmente capace potrà inventare nuove possibilità e garantire alle prossime generazioni un futuro diverso.

Purtroppo però la situazione attuale dell'Istituto Italiano per gli Studi Europei è molto difficile, sono stati pressoché **annullati i fondi** per portare avanti le attività e viene sostenuta un'opera di disinformazione, da parte di chi ha certamente più potere di noi, poco lusinghiera.

Come abbiamo più volte scritto, la situazione è ancora più difficile anche perché qui, nel nostro Mezzogiorno, la **fuga di fervide intelligenze** verso luoghi che offrono maggiori possibilità raggiunge una dimensione impressionante; abbiamo provato a chiedere ai numerosi giovani liceali di Giugliano, in una recente indagine per le classi scolastiche, cosa pensano del loro futuro: e oltre il novanta per cento ha risposto che sogna di andare a vivere in altre città.

Per il rimanente dieci per cento **la disoccupazione fa il resto**: lo stesso gruppo dirigente dell'Istituto Italiano per gli Studi Europei, che più volte ha sostenuto, come nella recente lettera al Presidente della Repubblica, di voler restare, di voler combattere il disfattismo di chi ha preferito fuggire da queste terre per costruire altrove la propria storia; quello stesso gruppo dirigente è in un momento di grande difficoltà: scegliere di restare è un atto di forza. E in queste situazioni diventa ancora più difficile convincere gli altri a rimanere e costruire anche qui l'idea di Europa.

Confidiamo nell'aiuto e nell'interessamento delle più alte istituzioni nazionali ed europee affinché questo progetto possa continuare negli anni. Confidiamo in un intervento della Regione Campania che renda stabile la nostra attività, riconoscendole un valore permanente e liberandola dagli umori di amministrazioni che non riescono a distinguere il valore e la funzione dei diversi progetti, spesso confondendo cultura con folklore e intrattenimento.

Torniamo alla radice della parola **cultura**. Per noi essa significa veramente **coltivare** lo spirito, dunque il significato profondo della libertà, del progresso civile che non può mai esserne disgiunto, e non c'è libertà senza il miglioramento dell'esistenza di tutti. Ma questo non può avvenire solo nella dimensione teoretica, speculativa; coltivare significa **solcare la terra**, e dunque sporcarsi le mani, costruire percorsi fra gli eventi, misurarsi e scontrarsi, **scavare nel suolo**, significa fare i conti con le proprie **radici**, con la storia del nostro paese, con le ingiustizie, le prevaricazioni, trovare soluzioni. Scavare

nel suolo significa però anche ritrovare le **vene d'oro** da cui sono nate le opere meravigliose, pure dimenticate, che hanno fatto grande l'umanità.

Ancora, per coltivare lo spirito l'uomo ha bisogno ogni giorno di **acqua**, dunque di volontà, persistenza, ostinazione, cura, della ricerca continua delle **fonti**, e dunque del confronto spesso scomodo con la verità, perché ci mette a nudo, scopre la nostra falsa coscienza: le nostre maschere cadono dinanzi alla verità. Coltivare significa ancora scoprire i **germogli** e credere in ciascuno di essi, perché la sfida è crescere insieme agli altri, i deboli, gli esclusi, aver cura di ognuno. Soprattutto significa portare **luce**, ai germogli, perché crescano, la luce della fenomenologia, dare luce affinché si riveli l'essere degli enti secondo le pagine meravigliose che **Martin Heidegger** scrisse in "Essere e tempo" facendo derivare il concetto di fenomenologia dalla radice ($\varphi\alpha$:) che significa luce.

Tutto questo significa per noi coltivare, tutto questo significa per noi cultura.

I **frutti** del nostro agire forse non potremo mai raccoglierci, tuttavia è importante credere che un futuro sia possibile e proseguire la nostra "**lotta etica**". Oggi noi seminiamo, o almeno ci proviamo, insieme a tutti voi, puntando anche e soprattutto sull'educazione, sulla formazione, nella speranza di offrire una resistenza alle molte forme di involuzione che stiamo vivendo, e che qualcuno dei nostri semi un giorno germogli. Avrà radici nel sangue di questi decenni di ingiustizia e sopraffazione, guerra, incoscienza, ma anche nella volontà di alcuni che si ostinano a mantenere un **principio di speranza**.

Crediamo che questa non sia un dono, ma il frutto di un lavoro, di un lavoro difficile: crediamo che la speranza vada costruita, soprattutto nelle città come la nostra; proprio qui il ruolo della cultura diventa decisivo per il processo di integrazione dei Sud d'Europa con il Nord e il resto del mondo.

Noi vogliamo ancora poter puntare in alto e offrire ai nostri giovani la possibilità di respirare un'aria internazionale: soltanto ridando loro fiducia è possibile credere in un futuro diverso; e questo vale per centinaia e centinaia di città non solo italiane.

Certamente non saremo disposti a trasformare l'intero progetto in una operazione populista e demagogica, né tanto meno in un centro di esclusiva formazione professionale: abbiamo deciso anni fa, in linea con l'Istituto Italiano per gli Studi

Filosofici di Napoli, una serie di strategie che cominciassero a portare risultati in termini di crescita culturale, non siamo disposti a ripiegare su operazioni diverse. Decidemmo di offrire le nostre giovani energie per un progetto culturale basato su idee moderne di ricerca e formazione, il provincialismo che potrà esserci lo lasceremo ad altri.

Per finire, anche questa sera abbiamo preferito invitare tanti illustri ospiti per un tema difficile, i cui effetti potranno essere apprezzati sul lungo periodo, apparentemente slegato dalla attualità e dalla realtà che ci circonda, ma speriamo che, ancora una volta, ci dia lo stimolo e l'opportunità di fare di nuovo bene per questa città e per i nostri giovani.

La nostra esperienza crediamo contribuisca a dare senso a chi opera sul fronte della cultura; le parole delle persone che parleranno questa sera non costituiranno vane compressioni d'aria dello spazio circostante, anzi, hanno rappresentato e rappresentano ancora l'**humus** sul quale ci siamo formati, sul quale tutte le numerose iniziative che abbiamo elencato sono diventate realtà.

Le loro parole, la vostra fiducia, attraverso la nostra ostinazione questa volta sono diventate di **pietra** permettendo tutto questo e speriamo molto altro ancora.

Altrimenti troveremo nuove forme di espressione, senza arrenderci, comunque vadano le cose, e cercheremo sempre di difendere le nostre idee, incitati dal monito del primo Presidente della Repubblica Italiana **Luigi Einaudi**, che dichiarava al Parlamento Italiano: "**Dobbiamo non aver timore di difendere le idee, le quali soltanto potranno salvare l'Europa**".

Noi non abbiamo timore e vogliamo nutrire speranza nelle idee che ci animano, in tutti voi così numerosi questa sera, e nell'Europa che verrà. Grazie.